

GÜNTHER BORNKAMM

# PAOLO APOSTOLO DI GESÙ CRISTO

Vita e pensiero alla luce della  
critica storica

Traduzione di Aldo Comba

Nella stessa collana:

1. Vittorio Subilia, *La nuova cattolicità del Cattolicesimo* - Una valutazione protestante del Concilio Vaticano II, pp. 313, L. 2.800
2. Vittorio Subilia, *Tempo di confessione e di rivoluzione*, pp. 182, L. 2.000
3. Günther Bornkamm, *Gesù di Nazareth* - I risultati di quarant'anni di ricerche sul "Gesù della storia", pp. 248, L. 3.800
4. Paul Tillich, *L'era protestante*, pp. 276, L. 3.500
5. Roger Mehl, *Morale cattolica e morale protestante*, pp. 110, L. 2.000
6. Ernst Käsemann, *L'enigma del quarto Vangelo* - Giovanni: una comunità in conflitto con il cattolicesimo nascente? pp. 112, L. 3.200

EDITRICE CLAUDIANA - TORINO

agli Efesini ha dimostrato una più adeguata comprensione del messaggio paolinico, che non ha altro scopo se non di proclamare che Cristo ha "abbattuto il muro di separazione" (tra Dio e l'uomo, ma anche tra ebrei e pagani; Ef. 2:14).

Sarebbe errato pensare che quanto abbiamo scritto sia una presentazione perfetta e senza lacune di Paolo e della sua teologia. Rimane ancora una quantità di cose oscure ed enigmatiche nella sua personalità e nella sua teologia; eccone alcune che si possono mettere in primo piano: molte concezioni o rappresentazioni che nella sua dottrina della legge e della salvezza sono condizionate dalla tradizione o dalla cultura dell'epoca; la sua attesa imminente delle cose ultime che è rimasta penosamente inadempita; il suo pensiero teologico che spesso si protende verso questioni insondabili; la sua interpretazione della Scrittura che sconfinava talvolta nell'artificio per non dire nell'astruso (e anche in questo si dimostra figlio del suo tempo). A ciò si aggiungano certi tratti piuttosto sgradevoli della sua personalità: il rigore duro, repentino e inflessibile delle sue decisioni; la passionalità delle sfuriate contenute nelle sue lettere; il suo giudizio probabilmente più d'una volta ingiusto verso gli avversari; l'impeto con cui porta avanti i suoi propositi; la vastità inaudita e fantastica dei suoi piani, e molte altre cose dello stesso genere. La grandezza e i limiti dell'apostolo si toccano. Il suo carattere duro e spigoloso spezza il quadro e il cliché di qualsiasi immagine di "santo". Ma tutto ciò non fa altro che mettere in rilievo la verità della sua affermazione: "Noi abbiamo questo tesoro in vasi di terra" (II Cor. 4:7). È vera l'una e l'altra cosa: il vaso di terra, ma anche il tesoro.

## Appendice I

### Le lettere paoliniche autentiche e non autentiche.

A. Allo stato attuale degli studi non c'è nessun bisogno di difendere l'autenticità delle lettere paoliniche che stanno alla base di questo nostro lavoro. Sono state tutte scritte durante i sei o sette anni nei quali l'apostolo ha esercitato l'attività missionaria nelle regioni dell'Asia Minore, in Galazia, in Macedonia, in Grecia, a Efeso (Asia), poi di nuovo in Macedonia e in Grecia (a Corinto). L'ordine cronologico, in parte accertato e in parte congetturale, è il seguente:

1) durante la prima sosta di Paolo a Corinto : I Tessalonicesi; cfr. 2:17 - 3:8 (primavera del 50).

2) nel periodo della sua attività a Efeso e dintorni:

a) Galati, indirizzata alle comunità della regione di Galazia e, verosimilmente, non a quelle di tutte le regioni menzionate in Atti 13 e 14 (presumibilmente nel 54);

b) la maggior parte della corrispondenza con Corinto (vedi appendice II; epoca, circa 54-55);

c) le lettere dalla prigione: Filippesi e Filemone. Ambedue presuppongono un vivace scambio di notizie e quindi una relativa vicinanza tra la prigione di Paolo e la residenza dei destinatari, il che indicherebbe piuttosto Efeso che non Roma o Cesarea. Sebbene gli Atti non parlino di una prigionia di Paolo a Efeso e le lettere stesse non indichino esplicitamente il luogo della detenzione, tuttavia I Cor. 15:32 e II Cor. 1:8 ss. menzionano la persecuzione e il pericolo mortale corso a Efeso (Asia). Epoca: 54-55 (?).

3) durante l'ultimo soggiorno di Paolo in Macedonia e in Grecia (Corinto): l'ultima parte della corrispondenza con i Corinzi (II Cor. 2:13; 7:5 ss.; 8; 9;), Romani (15:25 ss.) e Rom. 16 (vedi appendice II).

B. È possibile dimostrare che nella chiesa antica hanno circolato molte lettere inautentiche scritte sotto il nome di Paolo, per esempio una lettera ai Laodicesi e una

terza ai Corinzi. Anche altre lettere sono state redatte sotto il nome di personaggi significativi del protocristianesimo (I e II Pietro, Giacomo, Giuda). Quest'uso dello pseudonimo non deve essere immediatamente giudicato in base ai criteri propri della letteratura moderna. Certi concetti come quello di "proprietà intellettuale", "paternità di un'opera d'arte", "diritto d'autore" e simili non esistevano ancora nell'antichità. Il termine squalificante di "falsificatore" va dunque usato con molta prudenza. Nella letteratura ecclesiastica i finti autori sono prima di tutto i rappresentanti di un'autorevole tradizione dottrinale, specialmente rivolta alla lotta contro l'eresia e al consolidamento della fede e dell'ordinamento delle comunità. In questo libro abbiamo considerato come deuteropaoliniche, per le ragioni indicate in ciascun caso, le seguenti lettere (elencate non in ordine cronologico bensì in ordine decrescente di consenso da parte degli studiosi attuali circa la loro inautenticità):

1) le lettere Pastorali (I e II Tim., Tito): la situazione biografica non è verificabile né in base agli Atti né in base alle rimanenti (incontestate) lettere paoliniche; le strutture postapostoliche delle comunità; i caratteri dell'eresia; il vocabolario e gli indizi teologici. Epoca della redazione: i primi decenni del II sec.

2) Efesini: il nome della località non ha una indicazione testuale sicura; non c'è rapporto con una comunità determinata; è piuttosto un trattato teologico che una lettera; stile non paolinico; differenze teologiche rispetto a Paolo (specialmente riguardo alla chiesa intesa come corpo cosmico di cui Cristo è il "capo"); immagine del mondo influenzato dalla gnosi; dipendenza dal pensiero di Colossesi, anche se ulteriormente sviluppato in modo autonomo. Epoca della redazione: intorno al 100 d.C.

3) Colossesi: molte affinità teologiche e stilistiche, nonostante certe diversità, avvicinano Col. a Ef. distanziandola in pari tempo dalle lettere autentiche di Paolo (differente concezione della cristologia, della chiesa, del battesimo, del ministero apostolico, dell'escatologia). Per quanto l'autore usi materiale concettuale autenticamente paolinico e conosca la situazione dell'apostolo imprigionato, si trovano tuttavia in Col. varie tracce di una "scuola paolinica" che procede innanzi nel suo lavoro teologico (cfr. sopra, p. 95). Ulteriori dettagli in E. Lohse, "Die Briefe an die Kolosser und an Philemon", 1968, con bibliografia.

4) II Tessalonicesi: è scritta seguendo strettamente il modello di I Tess. persino in giri di frase insignificanti. La situazione epistolare (finta) è la stessa, perciò se la lettera fosse autentica avrebbe dovuto essere scritta subito dopo la I Tess. In tal caso sarebbe piuttosto inconsueta da parte di Paolo l'utilizzazione letteraria della propria lettera precedente, e soprattutto sarebbe strano il fatto di dare una risposta molto diversa alla questione della fine del mondo e della parusia di Cristo in base a un elaborato insegnamento apocalittico (elencazione degli avvenimenti che devono precedere l'éschaton e che dilazionano la fine, cfr. 2:1-12). Inoltre l'autore polemizza contro "pretese" lettere di Paolo (2:2) che annuncerebbero l'imminenza del giorno del Signore (allusione a I Tess. ?); infine la firma di propria mano di Paolo è invocata come segno dell' "autenticità" di II Tess.

## Appendice II

### I problemi di critica letteraria sollevati da I e II Corinzi, Filippesi e Romani

L'uso delle lettere ai Corinzi, Filippesi e Romani, che abbiamo fatto nella nostra trattazione, si basa sulle seguenti considerazioni di critica letteraria:

1) La corrispondenza di Paolo con i corinzi (vedi sopra, pp. 86 s.) comprende in ogni caso più di due lettere (I Cor. 5:9; II Cor. 2:4; 7:8). Alcuni studiosi, usando argomenti degni di considerazione ma a mio giudizio non definitivamente convincenti, hanno sostenuto la tesi secondo cui la lettera menzionata in I Cor. 5:9 (A) non sarebbe andata semplicemente perduta, ma importanti frammenti di essa sarebbero stati tardivamente inseriti e conservati nella I Cor. canonica (B). In questo libro si presuppone invece l'integrità di I Cor. La questione può essere lasciata tranquillamente da parte in quanto A e B devono essersi susseguite a brevissima distanza di tempo e quindi una eventuale suddivisione del materiale tra l'una e l'altra non porterebbe a nessuna scoperta storica importante.

È invece infinitamente maggiore la sicurezza con cui possiamo ritenere che II Cor. non è stata scritta come una unica lettera, tutta di seguito, ma che diversi frammenti, condizionati da situazioni esterne ed interne diverse e distanti nel tempo, siano stati giustapposti gli uni agli altri in II Cor., per giunta in un ordine che non corrisponde alla successione dei fatti.

a) La discrepanza più evidente si nota tra i quattro capitoli finali, ossia i capitoli 10-13 e i capitoli 1, 2 e 7. Questi ultimi sono stati scritti considerando retrospettivamente la movimentata storia che abbiamo raccontato (a pp. 86 s.) e cominciando dall'inizio di una nuova agitazione contro Paolo fino alla completa riconciliazione dell'apostolo con la comunità. Del tutto diversa è invece la situazione dei capp. 10-13. La lotta di Paolo con i corinzi in difesa della legittimità del suo apostolato tocca qui il suo punto culminante (implacabile smascheramento dei "superapostoli");